

POLITICA E TANGENTI

10 arresti sconvolgono l'Abruzzo, al governatore e agli assessori e manager coinvolti contestati quasi 6 milioni di euro. «C'è un mare di prove»

Tutto ruota attorno al grande business della cartolarizzazione del debito delle aziende sanitarie: 1 miliardo e 300 mila euro

Sanità, Del Turco in manette

«Tangenti nascoste tra i libri»

Sa che sta per essere travolto dall'inchiesta sulla sanità - ieri il gip ha respinto la richiesta di arresto per l'importante contributo che ha dato alle indagini - e si attrezzava.

Tutto fotografato

Nel novembre del 2007 è andato a Collevicchio, il paesino dove vive il presidente Del Turco e gli ha portato 200mila euro, ma prima è andato in banca a prelevare quei soldi, li ha divisi in mazzette da 50mila, tutte con regolari fascette che ha fotografato. Una bella foto pure ai danari e una anche a lui mentre entra in banca a prelevare, quando arriva davanti alla casa di del Turco e quando ne esce, con la stessa busta che conteneva la presunta dazione - fotografata pure quella, ovviamente - e che questa volta porta solo tre mele. «I soldi il presidente mi ha detto di metterli là, indicando la libreria della stanza dove mi ha ricevuto». Il racconto finisce con un gesto eclatante di Angelini: «Dottore, queste sono le foto e queste le fascette che avvolgevano i soldi, le ho recuperate, eccole». Una deposizione scioccante che secondo l'accusa parla solo di una parte delle tangenti versate al governatore dell'Abruzzo. Per i pm, Del Turco avrebbe ricevuto, insieme ad altri, 5 milioni e 800mila euro.

Il sistema bipartisan

A cosa serviva quel «mare di soldi», come lo chiama il procuratore Trifuoggi? È ancora Angelini a parlare. «Mi fu detto che c'era bisogno di tanti soldi per il Partito democratico, Del Turco doveva spaccare lo Sdi di Borselli e poi doveva convincere un gruppo di senatori, almeno otto, a passare nel nuovo partito».

Ma i soldi della sanità pubblica in Abruzzo venivano utilizzati anche per comprare case, arricchire assessori e imprenditori privati, ingrassare conti correnti bancari in Italia e nei paradisi fiscali esteri, finanziare sponsorizzazioni milionarie di campioni del motociclismo. Ecco: servivano a tante cose quei miliardi, l'80% del bilancio regionale, e forse, qualche volta, anche a curare i malati. È la triste sintesi della maxi- inchiesta sulla sanità che ieri ha portato in carcere il governatore dell'Abruzzo Ottaviano Del Turco, ex segretario aggiunto della Cgil, ex ministro delle Finanze e prima ancora Presidente dell'Antimafia, ultimo segretario del Partito socialista italiano. Con Del Turco sono finiti in galera altre cinque persone, il capogruppo del Pd alla regione, Camillo Cesarone, un ex sindacalista Cgil, Antonio Boschetti, assessore alle attività produttive, Gianluca Zelli, manager della Humangest, una società di lavoro interinale, Luigi Conga, ex manager della Asl di Chieti e Lamberto Quarta, segretario della presidenza della Regione. Per altri cinque eccellenti coinvolti nell'inchiesta coordinata dal procuratore Nicola Trifuoggi, sono stati disposti gli arresti domiciliari. Si tratta, tra gli altri, dell'ex assessore della giunta di centrodestra Vito Domenici e dell'ex presidente della Fira (la finanziaria della Regione) Giancarlo Masciarelli. Segreti, per il momento, i nomi di altri indagati, indiscrezioni parlano di avvisi di garanzia all'ex presidente della regione (giunta di centrodestra) Giovanni Pace e del parlamentare del Pdl Sabatino Aracu.

Posti letto e mazzette

Tutto ruota attorno al grande business delle cartolarizzazioni del debito complessivo della Asl abruzzesi che a fine 2007 ammontava a 1 miliardo e 300mila euro. La prima operazione è del 2005 per 336 milioni di euro, la

La «gola profonda» dell'inchiesta è il re delle cliniche Angelini che fotografa i pacchi di soldi «recapitati»

seconda - poeticamente denominata D'Annunzio - riguarda l'emissione di titoli per 327 milioni di euro. Per pagare gli interessi con le banche la Regione sborsa ogni anno 90 milioni di euro. Anche la gola profonda Angelini vanta crediti dalla Regione. Tipo strano, questo manager della sanità, uno che quando i magistrati gli contestano il fatto di aver sottratto 120 milioni di euro da una finanziaria del suo gruppo,

risponde quasi annoiato: «Ma lo sanno tutti, pure in Tibet che sono uno spendaccione». Monaci buddisti a parte, Angelini per la procura della repubblica di Pescara è «uno dei maggiori percettori di questi benefici». Pagava mazzette e riceveva favori in cambio, accreditamenti, posti letto, centinaia di milioni di euro. «Ci ha raccontato - dice il procuratore

Trifuoggi in conferenza stampa - che fu sottoposto a pressioni fortissime sia da parte di componenti della vecchia giunta regionale di centrodestra, sia di uomini politici di questa giunta». Quando nel 2005, alla vigilia delle elezioni regionali anche i sassi capiscono che il vento soffia a favore del centrosinistra, qualcuno consiglia al padrone delle cliniche di

pagare sia a destra che a sinistra, «perché non si sa mai».

130mila euro sul sedile della Porsche

Ufficiale di collegamento tra gli interessi del gruppo Angelini e il Presidente Del Turco è Camillo Cesarone, un ex sindacalista di area socialista della Cgil, scopertosi grandi doti di manager sanitario al punto da decidere di la-

sciare il sindacato per entrare come dirigente nella holding di Angelini, incarico che lascerà quando sarà eletto consigliere regionale. A Luigi Conga, l'ex manager della Asl di Chieti, Angelini versa tangenti per 6 milioni e 250mila euro, più 550mila promessi ma non versati. Le mazzette sarebbero arrivate con una sorta di rateo mensile di 100mila euro. Quando lo hanno arrestato, Conga si è sentito male, aveva con sé una

valigetta sistemata nel sedile posteriore della sua Porsche, dentro c'erano 130mila euro. Poteva scappare è l'ipotesi dei procuratori. Un mare di soldi, nascosto e riciclato nei segretissimi conti di società off-shore. È il caso della faraonica sponsorizzazione di un campione di motociclismo, Andrea Doveroso, da parte di Humangest, una delle società della holding Angelini: 21 milioni di euro. Una cifra spropositata per avere un marchio sul casco del campione suggerita da Gianluca Zelli, direttore generale del gruppo, ora in galera anche con l'accusa di riciclaggio. Quei soldi però vengono divisi in tanti rivoli e intestati a società che hanno sede in paradisi fiscali. Solo quando da Cipro - una dei paradisi scelti - viene chiesto il nome degli amministratori, si scopre che di nome ce n'è uno solo, che si trattava delle solite scatole cinesi utili a far circolare danaro sporco.

Le autocertificazioni

Tanti i personaggi di questa lunga storia di sanità e mazzette. A mettere su il meccanismo delle cartolarizzazioni è Giancarlo Masciarelli, ex presidente della Fira (la finanziaria regionale), già indagato e poi arrestato un anno fa. Era lui l'uomo ponte tra la vecchia giunta di centrodestra e la nuova guidata dal centrosinistra e da Del Turco. «Era un consulente ombra del governatore - dice il procuratore Trifuoggi - al punto che senza avere un incarico andò dal ministro Padoa Schioppa a trattare tutta la partita della cartolarizzazione del debito». Un meccanismo ben oleato che prevedeva la definizione anche dei debiti non performing, in pratica quelli non documentabili, che le case di cura si autocertificavano. Le carte della procura dimostrano che il business era in queste pieghe.

Una inchiesta complessa, durata anni, che i magistrati di Pescara difendono a spada tratta dalle polemiche. «Per ogni fatto abbiamo prove documentali, passaggi di danaro, analisi dei conti correnti, individuazione dei beni acquistati con le mazzette», dice il procuratore Trifuoggi. «Non si tratta solo delle ammissioni di Angelini e non tutto è marcio alla regione, un buon aiuto, ad esempio, ci è venuto dal vicepresidente della Giunta Enrico Paolini».

Il precedente

Nel '92 in carcere l'intera giunta

Era la notte tra il 29 e il 30 settembre 1992. La Procura della repubblica dell'Aquila mandò in carcere l'intera Giunta regionale abruzzese guidata dal presidente Rocco Salini. L'esecutivo era accusato di aver assegnato ricorrendo ad abusi, fondi europei del programma Pop (Programma operativo plurifondo). La notizia fece un tale scalpore da finire anche sulla prima pagina del New York Times. Ma l'accusa cadde nel 1996, quando il governo con un decreto decise di cancellare il reato d'abuso d'ufficio. Tutti gli imputati furono poi assolti in via definitiva dalla Cassazione. Solo Salini si porterà dietro una condanna definitiva per falso.



Il presidente della Regione Abruzzo, a bordo di una Alfa Romeo 156 grigia, ieri al suo arrivo nel carcere di Sulmona. Foto di Lattanzio/Ansa

IL PERSONAGGIO Dalla battaglia sulla scala mobile all'Antimafia, poi il Pd: la carriera di Del Turco tra sindacato e politica

La Fiom, Craxi e le scelte di un socialista pragmatico

BRUNO UGOLINI

L'idea di un Ottaviano Del Turco ammanettato, sia pure agli arresti domiciliari, davvero sorprende e addolora chi lo ha conosciuto e seguito in anni lontani, quando dirigeva la Fiom, il sindacato dei metalmeccanici, accanto a Bruno Trentin, e poi la Cgil accanto a Luciano Lama. Sono personalmente convinto che saprà dimostrare la propria innocenza, la fedeltà al proprio passato. Certo questo improvviso «tintinnare di manette», rischia di deturpare una biografia di grande valore. Gran parte della sua esistenza è stata infatti dedicata al mondo del lavoro, sempre in prima linea nel difendere tenacemente le proprie idee, orgoglioso dell'appartenenza socialista e del suo testardo pragmatismo, anche a rischio di peccare di troppo realismo. Spesso anche in dura polemica con i compagni comunisti, intenti a coniugare realtà a utopia.

Ottaviano è sempre stato fiero delle proprie origini. Era solito portare gli amici, anche giornalisti, nella nativa Collelongo, un minuscolo ma delizioso paesino del suo amato Abruzzo dove in un piccolo casolare offriva pane, salame e vino rosso. Qui aveva condotto i primi studi (le scuole elementari, le medie) per poi rapidamente approdare a Roma ed entrare giovanissimo nel sindacato. Sono gli anni ruggenti del movimento operaio quando, pochi anni dopo, nel 1968, opera nella Fiom nazionale fino a diventare quello che allora si chiamava «segretario generale aggiunto», carica che spettava quasi naturalmente alla componente socialista, accanto a dirigenti come Bruno Trentin e Pio Galli. Per passare poi, con lo stesso incarico, nella se-



Ottaviano Del Turco con Bettino Craxi nel 1989, sotto durante uno sciopero generale a piazza Duomo. Foto Ansa



greteria della Cgil accanto a Luciano Lama, a Bruno Trentin ancora, ad Antonio Pizzinato. Il cronista ricorda bene le sue battaglie, fatte anche di aspri scontri, dentro il sindacato. Come in occasione del referendum sul decreto voluto dal presidente del Consiglio Craxi e che, nel 1984, aboliva alcuni punti di scala mobile. Era apparso, in quei giorni, con Luciano Lama alla televisione, per sostenere tesi diverse (ma Lama, a dire il vero, aveva combattuto a lungo per approdare ad un compromesso su quel tema). Era lo stesso Ottaviano Del Turco che in Piazza San Giovanni, poco tempo prima, aveva parlato a nome di tutti (com-

prese Cisl e Uil) ai funerali di Enrico Berlinguer. E come non ricordare i suoi scontri con Trentin durante le trattative per l'accordo del 1992, quello che chiudeva l'epoca della scala mobile, ma senza ottenere nulla in cambio (come invece avvenne nel 1993)? Lui, Del Turco, era per l'accordo a tutti i costi, senza ulteriori negoziati con il presidente del Consiglio dell'epoca, Giuliano Amato. Un giovane dirigente, dunque, che aveva conquistato sul campo una propria baldanzosa fisionomia, partendo dalla gavetta e sapendo competere, senza timidezza, con dirigenti più anziani, in possesso di un grandissimo carisma derivante, tra

l'altro, dalle lontane esperienze partigiane. Ottaviano era stato un discepolo di Bettino Craxi ma poi, uscito dal sindacato, dopo il 1992, veste i panni di una specie di curatore fallimentare. I socialisti ricorrono, infatti, agli ex dirigenti sindacali per cercare di ridare un ruolo al partito. Prima è nominato segretario Giorgio Benvenuto, già leader della Uil, poi tocca ad Ottaviano tentare di porre un argine alla dissoluzione del partito travolto da Tangentopoli.

Ha comunque inizio così, dopo una prima vita di militanza mai toccata da episodi di natura giudiziaria, una seconda vita. È quella, più intricata, della politica. Eccolo eletto deputato al Parlamento, poi senatore, poi parlamentare europeo. Numerose le tappe significative: è, tra l'altro, ministro delle Finanze nel governo di Giuliano Amato nel 2000, poi presidente della Commissione antimafia. Non mancano, dicono le cronache, le polemiche, anche aspre, con gli stessi colleghi di schieramento. È sempre presente nei tentativi di ridare speranza a nuove formazioni socialiste, come nello Sdi di Boselli, ma decide di confluire alla fine, con l'associazione «Alleanza riformista», nel partito Democratico fino a diventare, nel 2007, uno dei 45 membri del comitato nazionale per il Partito democratico. Una serie di appuntamenti spesso prestigiosi e delicati che non lo vedono però, anche qui, mai macchiato di ombre pericolose.

Fino a questo suo più recente approdo, dopo tante esperienze. È eletto presidente della regione Abruzzo. Una specie di ritorno a casa forse non desiderato del tutto e che forse non lo soddisfa pienamente, anche perché lo allontana dal palcoscenico nazionale. Forse con qualche nostal-

gia per quel suo passato d'impegno politico e sociale più diretto. Anche se può continuare a coltivare le altre passioni della sua vita, come quella della pittura nella qualche si è sempre cimentato, con risultati diversi, sovente apprezzati, anche all'epoca delle assemblee operaie. Ed ora questa doccia fredda, questa grave incrinazione. Con la speranza che sia un fuoco di paglia.

Secondo l'accusa

il trait d'union con le aziende è Camillo Cesarone, capogruppo Pd

Roma, Italia.
Si riparte

**BERSANI
TOCCI
ZINGARETTI**

ROMA
MERCOLEDI 16 LUGLIO 2008
ORE 17.30
AUDITORIUM, VIA RIETI

